

**LA COMUNITÀ DEI SANTIFICATI E IL SUO APOSTOLO**

(don Pierantonio Tremolada)

*Terza traccia di meditazione***LA FEDE DEL MINISTRO DI CRISTO ALLA LUCE DELLA PRIMA LETTERA AI CORINZI**

Nella sua Prima Lettera ai Corinzi san Paolo non affronta in modo diretto il tema della fede, come fa per esempio nella Lettera ai Galati e, soprattutto, nella Lettera ai Romani. La terminologia della fede in questo suo scritto non è frequente. Si può tuttavia affermare che l'intera lettera si presenta di fatto come una testimonianza della fede di Paolo.

Due passi risultano comunque particolarmente significativi: 1Cor 1,18-e 1Cor 2,1-5. Li riportiamo qui di seguito.

*« La Parola della croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti. Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione ».*

*« Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio ».*

Paolo fissa in questi due testi alcune convinzioni che ha ricavato dall'esperienza della sua predicazione nella città di Corinto ma anche a Filippi, a Tessalonica e ad Atene, con esiti, per altro, diametralmente opposti (cf. At 16-17). Egli parla qui della fede dei cristiani, ma indirettamente presenta il suo agire di apostolo come espressione della sua fede personale. Vengono così alla luce alcune verità riguardanti la fede del ministro di Cristo sulle quali vorremmo un poco sostare.

***Credere nella potenza di Dio che salva***

Anzitutto, credere significa per Paolo riconoscere la potenza salvifica di Dio all'opera nel mondo. Egli dice infatti: *« È piaciuto a Dio di salvare con la stoltezza della predicazione quelli che credono ... (cf. 1Cor 1,21); e successivamente: « ... perché la vostra fede fosse fondata sulla potenza di Dio ... » (cf. 1Cor 2,5).* La potenza di salvezza è propria di Dio: egli è per definizione colui che salva. Innumerevoli passi del Salterio lo ricordano: *« Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto. ... Gridano e il Signore li ascolta, li salva da tutte le loro angosce. » (Sal 34,16-18); « Io invoco Dio e il Signore mi salva. ... Mi salva, mi dà pace da coloro che mi combattono » (Sal 55,17-19); « Se cammino in mezzo alla sventura tu mi ridoni vita; contro l'ira dei miei nemici stendi la mano e la tua destra mi salva » (Sal*

138,7). Secondo la tradizione biblica proprio in questo il Dio vivente si differenzia dagli idoli. L'idolo è pura apparenza, realtà illusoria e inconsistente (cf. Is 44,17; Ger 11,12); la vita dell'uomo non ne viene toccata, perché l'idolo, fatto dalle mani dell'uomo, è impotente. Al contrario, il Signore Dio è l'Onnipotente e gli effetti straordinari della sua opera di salvezza sono assolutamente evidenti (cf. Is 35,4-5).

Ebbene, Paolo ha avuto modo di constatare l'efficacia di quest'opera trasformante di Dio nelle varie comunità in cui ha svolto il suo ministero apostolico. Egli ne parla anche in termini di sovranità di Dio. Scrive infatti: « *Il regno di Dio non consiste in parole ma in potenza* » (1Cor 4,20). Paolo sta pensando alla situazione della comunità cristiana di Corinto, nella quale Dio ha manifestato efficacemente la sua signoria di salvezza proprio attraverso la predicazione apostolica. I frutti di questa signoria della grazia sono sotto gli occhi di tutti. Paolo ne è insieme consapevole e riconoscente: « *Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza* » (1Cor 1,4-5).

Possiamo dunque fermarci un momento a meditare su questo primo dato che emerge dalla nostra lettera: credere è per Paolo anzitutto riconoscere la presenza regale di Dio che agisce nel mondo in vista della salvezza; è assumere uno sguardo particolare sulla realtà, sulla storia, sulle situazioni, sulle persone: Dio sta operando per salvare, da sempre, dappertutto, in forza della Pasqua di Cristo. Avvicinandoci maggiormente all'esperienza ministeriale, potremmo dire che la fede intesa in questo modo porta a ritenere che ovunque si giunga per esercitare il proprio servizio apostolico di presbiteri o di diaconi, sarà importante ricordare che lì la potenza di Dio ha già operato prima di noi per la salvezza di tutti e che continuerà a farlo anche dopo di noi. A questa potenza di bene ci è chiesto di consegnare la nostra persona con tutte le sue energie e con tutta la passione del suo cuore, per consentire al Cristo risorto di scrivere anche attraverso di noi una bella pagina della storia di una Chiesa.

È l'impressione chiara che si ha quando si sfogliano i libri degli anniversari delle parrocchie o di importanti istituzioni ecclesiali: epoche diverse che si succedono, vari ministri di Dio che si avvicendano, tanti volti e tanti eventi, ma un'unica Chiesa che nel tempo vive e cresce per la potenza dello Spirito. Ognuno lascia la sua impronta. Ma qual è, per esempio, il criterio di giudizio sui sacerdoti che si sono succeduti in una parrocchia? Chi di loro si ricorda più volentieri? Chi ha costruito tanto? Chi è stato brillante nel predicare? Chi è stato molto attivo e fantasioso nelle iniziative? Chi aveva un carattere gioviale e simpatico? Non è forse vero che il ricordo che più rimane impresso nel cuore della gente è quello dell'uomo di Dio, la cui fede ha poi assunto la forma della carità (cf. Gal 5,6)? Quando l'amore di un ministro di Cristo per il suo Signore, la sua profonda comunione spirituale con lui trovano espressione in una dedizione generosa alla sua gente, in un servizio attento e fedele, nella fraterna condivisione delle loro gioie e dei loro dolori, nell'accompagnamento sapiente dei loro cammini personali, nella benevolenza e magnanimità verso tutti, nella fermezza paterna e nella correzione amorevole, allora è impossibile non lasciare traccia. Diventare canali viventi della grazia, questo chiede la Chiesa ai suoi ministri.

### ***Credere nella parola della croce***

Una seconda verità sulla fede apostolica scaturisce dalla centralità della croce di Cristo. Paolo è stato folgorato dal paradosso del Figlio di Dio crocifisso: egli sa bene ormai e lo proclama con tutte le sue forze che il Cristo risorto ha salvato e continua a salvare il mondo attraverso la « *parola della croce* » (cf. 1Cor 1,18). Proprio pensando alla croce del Signore dichiara solennemente: « *Ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini* » (1Cor 1,25). È questo un convincimento che Paolo ha ricavato dall'esperienza della sua predicazione, ma anche dall'esame sulla sua stessa persona. L'opera di

evangelizzazione ha fatto emergere con nitidezza sempre maggiore i suoi limiti personali, le sue fragilità, le sue imperfezioni ma anche i limiti legati alle situazioni in cui si è trovato ad operare, le resistenze, le incomprensioni, le fatiche.

Ecco allora emergere qui una seconda caratteristica della fede apostolica: essa non teme la debolezza e, di contro, non considera la forza una garanzia di riuscita. Far leva su ciò che ci fa sentire forti, in un atteggiamento che Paolo chiamerebbe di “vanto” « *Chi si vanta si vanta nel Signore!* » (1Cor 1,31), condanna l’opera apostolica alla sterilità. Il vero unico desiderio di un ministro di Cristo è consentire alla potenza di Dio di produrre i suoi frutti di salvezza. Accettare di essere deboli senza vergogna, quando questo non significa accondiscendere alla pigrizia e alla negligenza, e farsi deboli secondo il Vangelo vigilando su ogni forma di autocompiacimento anche quando si vedono risultati confortanti, consente alla potenza del Crocifisso risorto di manifestarsi efficacemente. Questo significa, in altri termini, rendersi docili allo Spirito e alla sua manifestazione (cf. 1Cor 2,5).

Il ministro di Cristo non giudica e non si fa giudicare sulla base dei criteri che provengono dalla potenza e dalla sapienza del mondo: non mira a farsi apprezzare per le sue qualità, non ricerca forme di successo che non hanno diritto di cittadinanza nella Chiesa, non ama ricevere troppi complimenti, non punta ad essere ricordato per la sua bravura. Poiché non è la sua persona che gli sta a cuore, ma la salvezza delle persone di cui si è fatto servitore, egli si è riconciliato anche con i propri limiti. Un vero apostolo ama tutti nel nome del Signore e consente agli altri di amarlo allo stesso modo, cioè nella più totale gratuità, non per quello che lui è capace di fare ma per quello che la grazia di Dio sta facendo attraverso di lui. Se nulla chiediamo per noi, sia quel che riusciamo a fare bene, sia quel che non siamo capaci di fare, consentiranno allo Spirito di Cristo di mostrare, in modi diversi, la sua straordinaria potenza di salvezza.

### ***Credere nella sapienza dello Spirito***

Alla luce della Prima Lettera ai Corinzi, la fede apostolica si presenta come una fede accompagnata da una propria singolare sapienza. Contrariamente a quanto siamo forse portati a ritenere, il sapere e il credere non si escludono: esiste infatti nella fede in Cristo un vero e proprio comprendere che merita seria considerazione. Secondo Paolo, l’uomo maturo nella fede è sempre anche un uomo sapiente: « *Tra i perfetti - dice - parliamo sì di sapienza ...* » (1Cor 2,6). Il credente ha una visione profonda delle cose, non è smarrito nel suo pensiero, è in grado di percepire con una mente illuminata il senso della realtà. La sapienza del credente in Cristo ha però una radice trascendente e viene sperimentata sempre come un dono che viene da Dio. Essa non ha origine dal mondo e non vi appartiene; la sua sorgente è lo Spirito di Dio.

Chi crede in Cristo non è uno sprovveduto e un ingenuo, e nemmeno è una persona che ha rinunciato a pensare. Egli non può e non deve sottrarsi al compito di misurarsi con i grandi interrogativi dell’esperienza umana. È inoltre chiamato a sentirsi vero figlio del suo tempo, a condividere l’impegno onesto che ogni epoca storica è chiamata ad assumersi, quello cioè di promuovere la cultura e la civiltà, offrendo il proprio contributo alla storia dell’intera l’umanità. Il “sapere” che viene dalla fede è capace di custodire e di incrementare il bene che ogni vera cultura umana porta in sé e di contrastare invece ogni forma spuria del sapere, che ne offende la dignità trasformandolo in ideologia e asservendolo alle varie forme del potere.

Sul versante più specifico dell’esperienza della fede in Cristo, la Prima Lettera ai Corinzi ci ricorda che, crescendo nell’esperienza della fede si entra in una sapienza tipicamente “spirituale”, si acquista grazie allo Spirito il “pensiero di Cristo” e ci si immerge così nel “mistero di Dio”, cioè nel grande segreto che sta alla base dell’intera creazione e della storia universale. È quanto Paolo afferma in 1Cor 2,6-16, un testo di

straordinaria intensità e bellezza, al quale rinviamo senz'altro per una lettura personale.

La fede fa così esistere l'uomo *spirituale*, cioè l'uomo *secondo lo Spirito*, il cui sapere è capace di sintonizzarsi con la realtà nella sua dimensione originaria e ultima, con l'inizio e la fine, con l'eterno che già abita la storia, con la luce inaccessibile che è scaturita dalla Pasqua di Cristo. La lettera agli Efesini dirà tutto questo in modo particolarmente efficace (cf. Ef 2,1-10; Ef 3,14-19). Potremmo così dire che secondo Paolo esiste una dimensione contemplativa della fede da cui proviene una visione sapienziale della realtà: il credente in Cristo, condotto dallo Spirito verso le altezze del mistero di Cristo, è reso dallo stesso Spirito capace di guardare al mondo con occhi penetranti, oltre le apparenze mutevoli e spesso devianti, formulando il giusto giudizio sulle cose e operando un discernimento illuminato e sereno su ogni storia personale e sull'intera storia universale (cf. 1Cor 2,14-15).

### ***Credere nel Signore Gesù Cristo***

Infine, ma non da ultimo, la fede di Paolo si presenta qui come la fede “nel Signore Gesù Cristo”. Tutto per Paolo è ormai letto a partire da colui che egli ha riconosciuto come il “Signore” (cf. Fil 2,11) e da cui “è stato conquistato” (cf. Fil 3,12). Per l’apostolo la fede di cui già parla l’Antico Testamento riceve la sua forma nuova e definitiva a partire dal Figlio di Dio crocifisso e risorto. È quanto emerge anche nella nostra lettera in modo chiarissimo. Si tratta di una verità che più che essere meditata va sentita in tutta la sua forza. Lasciamo dunque che essa emerga da quanto Paolo ha scritto. Vorremmo invitare a coglierla attraverso la semplice risonanza che hanno, letti in sequenza, alcuni passi della lettera nei quali Paolo ricorda “il Signore Gesù Cristo”. Li riportiamo qui di seguito e li consegniamo alla meditazione personale:

*« Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo » (1Cor 1,3); « Fedele è Dio dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro » (1 Cor 1,9); « Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscere questa sapienza; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria » (1 Cor 2,8); « Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. » (1 Cor 4,4-5); « Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui » (1 Cor 8,6); « Il corpo non è per l'impudicizia ma per il Signore e il Signore è per il corpo » (1 Cor 6,13); « Lo schiavo è stato chiamato nel Signore, è un liberto affrancato del Signore! Similmente chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo » (1 Cor 7,22); « Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? » (1 Cor 9,1); « Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? ... Non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni » (1 Cor 10,16.21); « Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso ... » (1 Cor 11,23); « Vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore » (1 Cor 12,5); « Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! (1 Cor 15,56-57); « Marana thà, Vieni o Signore! La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù (1 Cor 16,21-24).*